

bisognato proprio tirarci per i capelli. E' una ragione di più (se non ve ne fossero tante altre di migliori e superiori) per non lasciarci cogliere di nuovo al bivio, tra i legami materiali delle alleanze e gli stimoli ideali della Nazione.

Facciamo trattative, — ammonivamo un tempo —, con l'Austria; stringiamo convenzioni con l'Austria per garantirci il libero commercio de' prodotti che occorrono all'esistenza del corpo: o che non debbano valere per lo meno quanto gli oli, i vini e gli agrumi anche gli interessi della cultura nazionale, necessari alla vita dello spirito?

L'Inghilterra, per fortuna, non è l'Austria di porca memoria. Voglia di far di Malta una seconda Irlanda non dovrebbe averne. L'autonomia di Malta è cosa ormai sicura. Le dichiarazioni ufficiali del Governo inglese sono di una chiarezza che non tollera diverse interpretazioni. Le relazioni diplomatiche tra Italia ed Inghilterra sono tali che l'intervenire da parte nostra perchè alle parole corrispondano i fatti non può essere considerato che come una collaborazione legittima, simpatica e doverosa all'instaurazione e al consolidamento di quell'armonia sociale che la guerra non è riuscita a darci e che avremo soltanto (si creda o non si creda) dall'attuazione di una *Legge delle Nazioni* (2).

Il compito dell'Italia ufficiale è questo. E compito di tutti gli italiani è d'accompagnare coi voti più ardenti di successo la campagna che i loro connazionali di Malta sostengono per la difesa della lingua comune. Nel 1897, la stampa d'Italia, influendo sulla pubblica opinione, aiutò efficacemente i maltesi a superare un'altra loro gravissima crisi. L'Italia del 1920, uscita vincitrice dalla battaglia di Vittorio Veneto, e alleata dell'Inghilterra, non li abbandonerà neppure questa volta».

La mia previsione di un'eventuale rottura dei rapporti d'alleanza fra Italia e Inghilterra parve — allora — così lontana da ogni possibilità che io fui invitato a smettere dal complicare, per le fisime dell'irredentismo, la politica estera della Nazione, già complicata abbastanza dal problema dell'annessione di Fiume. Fui avvertito che il governo di Londra, offeso di essere stato paragonato al governo della ex Austria, aveva segnalato, attraverso la propria ambasciata, al governo di Roma l'articolo del *Piccolo della Sera*, perchè la campagna pro Malta venisse fatta cessare.

La mia iniziativa, difatti, non poté aver seguito. I grandi quotidiani del Regno, sui quali contavo perchè riproducessero il mio articolo e gli altri che sarebbero poi venuti specificando le condizioni della lotta nazionale a Malta, mi risposero ch'essi tenevano già pronta per conto loro una serie d'articoli redazionali tendenti al medesimo scopo: articoli, che, naturalmente, non videro mai la luce...

Ci furono, invece molte e varie proteste nella stampa più o meno soggetta a Londra (3) e io serbo ancora lettere di *leccapiattini* maltesi che sentirono il bisogno di attestarmi la loro fedeltà all'Inghilterra, esortandomi a non immischiarmi negli affari loro! Il paragone dell'Inghilterra con l'Austria aveva soprattutto dato ai nervi. Tanto che Sir Augusto Bartolo, dieci anni dopo, credette bene riprenderlo per volgerlo a favore del governo britannico (4).

Mah! Nel 1920, la politica estera dell'Italia ufficiale era (*horribile dictu*, dopo Vittorio Veneto!) rinunciataria.